

**CON IL CORPO
A TERRA.
UNO SGUARDO
DAL FEMMINISMO
DECOLONIALE**

CATALINA MEJÍA MORENO
TRADOTTO DALL'INGLESE DA ANTONIO DI CAMPLI

«Como pueblo negro del Norte del Cauca [Colombia] estábamos preparando una reunión para los diálogos con el gobierno en el marco de los acuerdos con la Minga y fuimos atacados con armas y granadas por hombres, tenemos dos hombres de la UNP heridos»¹. Esta fue la denuncia realizada por la lideresa social y medioambiental afrocolombiana y actual candidata a la presidencia de Colombia Francia Márquez a través de su cuenta de Twitter el 5 de Mayo del 2019. En entrevista con Caracol Radio (Colombia), Márquez explicó: «El 4 de mayo de 2019 ocurrió un hecho lamentable. Una situación muy preocupante. Nosotros, líderes y lideresas, mayoritariamente mujeres, varias con sus hijos, estábamos reunidos planificando una reunión que vamos a tener con el gobierno nacional el 8 de Mayo, precisamente para discutir los acuerdos que se han establecido con comunidades Negras en el norte del Cauca en el marco de la Minga ... escuchamos un tiro. Empezaron a disparar y disparar ... estamos muy preocupados con esta situación. Esto es parte de la inseguridad que se esta presentado en varias regiones del país, y estamos haciendo un llamado al gobierno nacional para que proteja la vida de los líderes y lideresas, y la vida de las comunidades. La mayoría eran mujeres de la movilización de mujeres Negras del cuidado de la vida y los territorios ancestrales del Norte del Cauca ... Defender la vida aquí, defender los territorios, el medioambiente nos cuesta a veces la vida»².

Francia Márquez

Francia Márquez è stata una delle poche leader sopravvissute all'attentato alla sua vita. In Colombia, gli attivisti, i difensori dei diritti umani e i leader che proteggono la vita e difendono i loro territori dalle pratiche estrattive (sociali e ambientali) sono diventati una "minaccia".

1. MÁRQUEZ Francia, Twitter del 5 maggio 2019, alle 12:09.

2. Estratto da un'intervista intitolata: Francia Márquez, "Defender el territorio nos cuesta la vida". In: https://caracol.com.co/emisora/2019/05/05/popayan/1557015127_780594.html. Accesso il 5/12/2021.

Solo nei primi giorni del 2020, venti difensori dei diritti umani sono stati assassinati nelle zone rurali della Colombia; più di uno al giorno. Questa forma di violenza è aumentata notevolmente negli ultimi tre decenni, drammaticamente negli ultimi tre anni e in modo allarmante nell'ultimo anno³. Tra il 2016 e il 2021 ci sono stati più di 900 omicidi, il che rende la Colombia uno dei paesi più pericolosi per i difensori dei diritti umani, se non il più pericoloso al mondo.

Il grido collettivo *Nos están matando*, (ci stanno uccidendo), è stato ascoltato in Colombia per la prima volta anni fa, con grida simili nei paesi vicini dove, in modo simile, sono emersi sfollamenti e sparizioni forzate come diretta conseguenza delle pratiche estrattive e sono stati rapidamente normalizzati. Anche dove le pratiche estrattive si sono imposte come l'unica logica sociale ed economica possibile, ma soprattutto come la più desiderata⁴. *“Nos están matando”* è quindi una forma di protesta in Colombia e all'estero, guidata non solo dai più vulnerabili, ma anche da un'intera comunità stanca di queste forme violente di invisibilità. È un grido e un appello collettivo che chiede al governo, in primo luogo, di riconoscere che questo fenomeno violento si sta verificando e che non è “casuale”. E in secondo luogo, si cerca di generare azioni per fermarlo e prevenirlo. Ma è anche un appello al mondo che non è stato ancora esposto a questa notizia, o, allo stesso modo, non ha voluto ascoltarla.

Questo scritto nasce dall'urgenza di esporre questa preoccupante situazione in cui la violenza, lo sfollamento e le pratiche estrattive sono inevitabilmente legate l'una all'altra. Per farlo pone al centro i protagonisti di questa lotta, per sottolineare che queste molteplici forme di invisibilità forzata derivano da *prácticas de otredad*, da pratiche di alterità, ereditate dalla colonizzazione, così come le pratiche estrattiviste che le generano e che partono da una concezione del mondo naturale come risorsa da sfruttare.

3. 683 omicidi di *lideres* e *lideresas* tra il 1994 e il 2014 sono stati registrati dall'ONU; e 462 tra il 1 gennaio 2016 e il 28 febbraio 2019. Alla fine del 2019, un leader è stato ucciso ogni 4 giorni. Nel 2020, questo è aumentato a un leader ucciso ogni giorno. Ciò non include i recenti omicidi da parte della forza pubblica nelle proteste che hanno avuto luogo nel paese dal 28 aprile 2021. Media come Pulzo y Pacifista e organizzazioni indipendenti come Temblores.org danno conto della continuazione di questi massacri.

4. «Hoy, y debido al paro nacional indefinido en el que se encuentra el país desde finales de Abril del 2021, “nos están matando” se ha transformado en “nos siguen matando,” dando cuenta de una práctica ya normalizada por parte tanto del estado como de grupos armados al margen de la ley» Estratto da <https://www.temblores.org/comunicados>.

Allo stesso tempo, cerca anche di attirare l'attenzione sulle pratiche di cura del corpo e del suo rapporto con il territorio che, in una prospettiva femminista decoloniale, cercano di contrastare e contrastare i progetti estrattivisti e le molteplici violenze che generano. Lorena Cabnal, una femminista della comunità Xinka del Guatemala, la chiama la relazione corpo-territorio-terra. Nelle parole di Cabnal, partire dal corpo è importante, perché è sul corpo che si sono costruite le oppressioni, nelle guerre di controllo dei popoli e dei territori. «Questi corpi sostengono tutto e, poi, diventano un territorio conteso... Questo corpo vive una spoliazione, un saccheggio, un'imposizione di un altro tempo, di un'altra realtà, di un'altra interpretazione... Quello di cui parlo oggi non è la lingua ancestrale, ma la lingua colonizzante»⁵.

Il legame tra questi discorsi e pratiche architettoniche, urbane e spaziali può essere opaco per molti. Ciò che questo capitolo cerca anche di sostenere è che il legame c'è sempre stato, ed è possibile vederlo se si comprende che i problemi del razzismo strutturale e del razzismo ambientale possono essere la stessa cosa in paesi come la Colombia, e in molti altri paesi dell'America Latina e del sud del mondo. E che, dal punto di vista dell'ecologia politica e del femminismo decoloniale, razza, genere, territorio e potere sono inevitabilmente intrecciati. È quindi importante sottolineare che è necessario partire da una comprensione dei corpi razzializzati, del genere e della classe fondamentale in qualsiasi discorso e pratica spaziale.

Estrazione

El Quimbo è la più grande centrale idroelettrica della Colombia, e la prima realizzata da una società transnazionale, in questo caso Emgesa-Enel; una società italo-spagnola attraverso la sua controllata Endesa. È costruita a soli 150 chilometri dalla sorgente del fiume principale della Colombia chiamato Guaca-hayo (in Quechua) o Yuma (in Muisca), noto come fiume Magdalena, e a soli 30 km da un'altra grande centrale idroelettrica, Betania, che opera dal 1987. El Quimbo è alta 151 metri e lunga 632 metri e genera una riserva idrica estesa 8.250 ettari. Durante la sua costruzione furono allagate terre fertili e foreste. Le famiglie interessate dalla costruzione della centrale idroelettrica di Quimbo non sono

5. LOPEZ Eugenia, *Lorena Cabnal: Sanar y defender el territorio-cuerpo-tierra*, disponibile a <https://avispa.org/lorena-cabnal-sanar-y-defender-el-territorio-cuerpo-tierra/>.

state consultate in nessuna fase del processo. Molti di loro erano già state sfollate in seguito alla costruzione della centrale idroelettrica di Betania e ora costrette ad un secondo trasferimento. Sei villaggi sono stati direttamente colpiti e circa 3.000 persone sono state sfollate.

In Colombia si stanno predisponendo un gran numero di progetti estrattivi simili a El Quimbo, concepiti come progetti infrastrutturali su larga scala⁶. Altri due esempi sono, in primo luogo, la miniera di carbone a cielo aperto di Cerrejón nella penisola di Guajira, a nord della Colombia, vicino al confine con il Venezuela, che si estende per circa 69.000 ettari; la più grande miniera di carbone a cielo aperto dell'America Latina. El Cerrejón è di proprietà di BHP, Anglo American plc, Glencore e opera dal 1984. Nel giugno 2020, la comunità indigena Wayúu ha presentato una richiesta al Relatore Speciale delle Nazioni Unite per fermare immediatamente il progetto a causa dei suoi effetti ambientali e dei diritti umani. Un altro esempio è il futuro porto di Tribugá, un porto di grandi dimensioni nel nord della regione del Chocò, sull'oceano Pacifico, la cui costruzione mira a consolidare le relazioni commerciali con l'Asia. Al momento la sua realizzazione è allo studio per gli impatti ambientali e sociali che ciò comporterebbe. Se costruito, il porto avrebbe un'area di 3.600 metri in banchina, un canale che occuperebbe 3.000 metri e 250 ettari di porto a terra. Come questi due, ci sono molti altri progetti già realizzati e operativi, e molti altri ancora in cantiere.

In Colombia, progetti di questa portata erano poco discussi nelle cronache. Solo di recente l'industria mineraria locale, insieme ad altre forme ed economie estrattive, è stata posta al centro dell'agenda politica del governo colombiano e, anche, nell'agenda dei gruppi legali e illegali interessati a tali economie e terre. Ciò è dovuto in gran parte alla riduzione dello scontro armato tra gruppi armati come guerriglieri e paramilitari, dopo la firma dell'accordo di pace all'Avana nel 2016 tra il governo e i guerriglieri delle FARC, e alle pressioni e richieste nei confronti delle società minerarie da diversi gruppi della società. Le pratiche estrattive, sotto forma di grandi dighe idroelettriche, sono promosse dalle multinazionali, sostenute dal governo, e presentate alla nazione come progetti "progressisti", ma è chiaro che si tratta di interventi di natura

6. È importante chiarire che i progetti estrattivi sono anche, ad esempio, le colture di palma e non solo i progetti infrastrutturali. Il lavoro di Diana Ojeda del Centro interdisciplinare per gli studi sullo sviluppo dell'Universidad de los Andes, in Colombia, è in tal senso molto importante.

conflittuale, e ancor più problematici in quanto sono legati a pratiche di sfruttamento dei corpi e di migrazione forzata nelle popolazioni rurali del Paese dove sono in atto anche processi di redistribuzione della terra. In alcuni casi, questi territori erano controllati dalla guerriglia delle FARC e da gruppi armati che oggi sono fuori dalla legalità⁷.

In un Paese ricco di risorse naturali come la Colombia, l'imminente impatto di questi progetti mette a rischio tutti gli ecosistemi naturali e sociali, con un impatto ambientale diretto a livello nazionale e globale. Lungo i fiumi oggetto di attività di estrazione mineraria i paesaggi naturali e sociali vengono erosi e intere comunità vengono spostate violentemente dai loro territori. I collettivi, le organizzazioni e gli individui dei territori urbani e rurali che si mobilitano in difesa del proprio territorio, sono diventati bersagli di attacco costante cercando di ridurre i propri spazi di azione⁸. L'attentato alla leader Francia Márquez è solo un esempio. I *Movimientos Rios Vivos Antioquia*, che hanno denunciato ed espresso la loro opposizione alla diga di El Quimbo sul fiume Yuma, è un altro esempio. Il 17 settembre 2013, Nelson Giraldo Posada, 31 anni, è stato assassinato. Nelson era uno dei suoi leader che era responsabile di un gruppo di cinquanta persone colpite e sfollate dalla costruzione del progetto della diga Hidroeléctrica Hidrotuango sul fiume Cauca; un'altra diga di grandi dimensioni nella Colombia nordoccidentale.

Otredad / Alterità

Poco prima del suo assassinio nell'ottobre 2019, ha dichiarato la leader indigena della NASA Cristina Bautista: «*Si callamos nos matan, y si hablamos también. Entonces hablamos*»⁹. Queste parole non solo risuonano con le parole di Francia Márquez e di Nelson Giraldo Posada che, come molti altri, sono stati minacciati di morte per aver difeso la loro terra e il loro territorio da pratiche estrattive. Per Bautista "noi" si riferisce non solo agli attivisti ambientali, ma anche ai leader di

7. PREM MOUNU, RIVERA Andrés, ROMERO Dario, VARGAS Juan F., *Civilian Selective Targeting: The Unintended Consequences of Partial Peace*, July 19, 2019, disponibile https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3203065.

8. ESGUERRA-MUELLE Camila, OJEDA Diana, SÁNCHEZ PARRA Tatiana, ULLOA Astrid, *Introduction*, in "FORUM Latin American Studies Association" n. 50:4, 2019), p. 4.

9. «*Si callamos, nos matan, y si hablamos, también*» parole della leader indigeno prima di essere assassinata, Noticias Caracol, 30 ottobre, 2019, disponibile <https://www.youtube.com/watch?v=Hy8cp3TWSk8>.

comunità la cui razza, etnia, classe e genere sono stati mobilitati anche nella definizione dell'“altro”, e diventando quindi oggetti di sparizione forzata fisica e storica. La considerazione dell'“altro” come minoranza vulnerabile, anziché come pilastri biopolitici di specifiche regioni, è un chiaro esempio di ciò che il sociologo peruviano Aníbal Quijano chiama “colonialità del potere” dove «los ejes fundamentales de poder están ... alrededor de la idea de raza, una construcción mental que expresa la experiencia básica de la dominación colonial»¹⁰. Pertanto, sostiene Quijano, il modello di potere che oggi è globalmente egemonico – e il controllo del potere sotto il capitalismo globale, presuppone un elemento di colonialità. In questo caso legato alla lunga storia di sangue in Colombia, come quella di molti altri paesi colonizzati.

Il processo di colonizzazione colombiana (come quello di altre colonie spagnole) è stato realizzato attraverso l'acquisizione della terra raggiunta attraverso corpi idrici. Il fiume Yuma (Magdalena), come molti altri fiumi, ha permesso alla forza colonizzatrice di raggiungere le terre e, quindi, di introdurre la schiavitù spostando, controllando e sradicando popolazioni indigene autoctone. Per citare Quijano, uscire dalla nave colonizzatrice significava entrare nella terra di un “nuovo mondo” e, a sua volta, rinominare le sue popolazioni native come “altro”¹¹. Nasce così l'“altro”, la separazione tra umani – o europei – e non umani, nonché categorizzazioni come il primitivo, l'indigeno e lo schiavo, prodotto di “occhi occidentali” nelle parole di Chandra Ralpade Mohanty, sono state legittimate¹², e le categorie di genere sono state imposte, come sostenuto dalla filosofa femminista argentina María Lugones¹³.

I continui attentati alla vita di *líderes* e *lideresas*, leader maschili e femminili, non solo dimostrano che, ancora oggi, pratiche di *otredad*, di alterità, sotto forma di assassini, razzismo e migrazioni forzate, sono sopravvissute alla colonizzazione. Ma sono stati anche legittimati da sistemi repubblicani di governo, modernizzazione e sviluppo come

10. QUIJANO Aníbal, *Coloniality of power, eurocentrism, and social classification*, in MORAÑA Mabel, DUSSEL Enrique, JÁUREGUI Carlos A. (a cura di), *Coloniality at large: Latin America and the Postcolonial Debate*, Duke University Press, Durham, 2018, p. 181.

11. Ivi, pp. 181-224.

12. TALPADE MOHANTY Sandra, *Feminism without borders*, Duke University Press, Durham, 2003; LUGONES Maria, *Toward a Decolonial Feminism*, in “Hypatia”, n. 25(4), 2010, pp. 742-759.

13. Ibid.

hanno sostenuto Silvia Rivera Cusicanqui e altri¹⁴. Francia Elena Márquez fa riferimento a questi omicidi sistematici come alla “politica della morte” come quel luogo da cui diversi tipi di violenza si intrecciano e divengono inseparabili, e a loro volta vengono legittimati e articolati. Queste morti, quindi, non sono solo atti di violenza e sparizioni fisiche. Sono anche atti di violenza economica, di genere, ambientale, di classe e razziale, poiché il progetto estrattivista, come ribadisce Márquez, va di pari passo con lo sfruttamento dei corpi, di solito corpi di donne e, nei casi peggiori, corpi di ragazze. Nelle parole del *Manifiesto Feminista contra la megaminería y el modelo patriarcal colonial extractivista*: «Somos mujeres latinoamericanas y nuestra identidad se forjó en la Resistencia a la conquista colonial de nuestros territorios y al saqueo de los bienes comunes de nuestra tierra. Pasados más de cinco siglos, seguimos enfrentando bajo nuevas formas al colonialismo y al patriarcado, ahora por el accionar de las corporaciones transnacionales en la región, que con el apoyo de los gobiernos, saquean y contaminan los bienes comunes, y continúan el silencioso genocidio de nuestros pueblos»¹⁵.

*La conquista colonial de nuestros territorios fue de la mano de la violación de nuestros cuerpos. Esto es parte de nuestra identidad, como también lo es la resistencia de las mujeres de los pueblos originarios que nos antecedieron y que continúa hasta hoy, invisibilizada por la llamada “civilización” y su apuesta al “desarrollo” y al “progreso”. Pasaron más de cinco siglos y los nuevos modelos de expropiación de la naturaleza van de la mano también del control sobre el cuerpo y la vida de las mujeres. La mercantilización de nuestros territorios y de nuestros bienes naturales comunes está íntimamente ligada con la concepción de nuestros cuerpos como mercancías*¹⁶.

14. MENDOZA Breny, op. cit.; RIVERA CUSICANQUI Silvia, *On practices and discourses of Decolonization*, Polity Press, London, 2020.

15. Manifiesto feminista contro la megamineraria e il modello patriarcale coloniale estrattivista (15 Novembre, 2013) In: <https://www.ocmal.org/manifiesto-feminista-contra-la-megamineria-y-el-modelo-patriarcal-colonial-extractivista/>.

16. Manifiesto feminista contro la megamineraria e il modello patriarcale coloniale estrattivista (15 Novembre, 2013) In: <https://www.ocmal.org/manifiesto-feminista-contra-la-megamineria-y-el-modelo-patriarcal-colonial-extractivista/>.

Lideresas

Jakeline Romero Epiayu, donna indigena Wayúu della riserva indigena El Zahino e fondatrice e rappresentante di Fuerza de Mujeres Wayuu¹⁷; Josefina Klinger, donna afrocolombiana ‘tejedora social’ e direttrice della *Fundación Mano Cambiada*¹⁸; Isabel Cristina Zuleta, direttrice del movimento per i diritti umani *Movimiento Ríos Vivos Antioquia*¹⁹ e Francia Elena Márquez Mina, *lideresa* della popolazione afro della regione del Cauca, insieme a un numero innumerevole di donne leader nel Paese, sono state vittime di minacce e di azioni che cercano di restringere i loro spazi di azione.

Jakeline ha guidato gran parte delle denunce legali contro la miniera di Cerrejón, e attraverso *Fuerza de Mujeres Wayúu* ha condotto progetti sulle condizioni di equità e di ingiustizia nel suo territorio, oltre a una scuola per donne Wayúu. Josefina guida il festival della migrazione pacifica e altri progetti educativi contro la stigmatizzazione della popolazione indigena nera del Pacifico colombiano nelle vicinanze della baia di Tribugá. Isabel Cristina Zuleta discute, marcia, protesta contro la diga di Hidrotuango. Francia Márquez è portavoce instancabile contro le molteplici disuguaglianze contro la popolazione nera.

Tutte hanno fatto appello all’attenzione contro le pratiche patriarcali e coloniali di silenziamento, sfollamento e omicidio, attraverso atti di resistenza che hanno origine, come dice Carolina Caycedo, artista e attivista colombiana con sede a Los Angeles, dal «*cuidado a uno mismo, a nuestros hogares y nuestros contextos*»²⁰ e, ispirandosi a bell hooks, e alle sue note riflessioni secondo cui “*lo personal es político*”. Le loro pratiche sono politiche incorporate di supporto e sostegno, basate sulla

17. Fuerza de mujeres Wayuu è stata fondata nel 2006 con lo scopo di rendere visibili e denunciare le violazioni dei diritti della popolazione indigena Wayuu derivanti da megaprogetti come la miniera di carbone di El Cerrejón nella regione di Guajira nel nord-est della Colombia. Si veda: <https://www.frontlinedefenders.org/es/profile/sütsuin-jieyuu-wayúufuerza-de-mujeres-wayuu>.

18. Josefina Klinger ha dedicato più di vent’anni della sua vita lavorando a progetti educativi e ambientali attraverso la sua Fundación Mano Cambiada. Josefina conduce anche il festival della migrazione pacifica che si svolge una volta all’anno a Nuqui, nel Pacifico colombiano. Si veda: <https://www.manocambiada.org>.

19. El Movimiento Ríos Vivos Antioquia (MRVA) è un movimento per i diritti umani composto da 15 associazioni e famiglie delle subregioni occidentali, settentrionali e del Bajo-Cauca di Antioquia, colpite dall’impatto negativo sull’ambiente e sui diritti umani che la costruzione di Hidrotuango, una delle dighe idroelettriche, più grandi in America Latina. Si veda: <https://www.frontlinedefenders.org/es/organization/movimiento-rios-vivos-antioquia-mrva>.

20. CAYCEDO Carolina, *Care report*, Oxy Arts gallery, Los Angeles, 2021.

loro conoscenza corporea e accumulata, e centrate sui principi organizzativi in difesa del comune.

Voglio qui sottolineare qualcosa che condividono le pratiche delle donne sopra menzionate; qualcosa che va di pari passo con il progetto femminista decoloniale: i corpi umani e il loro territorio sono una cosa sola. I corpi delle donne custodi della vita e della terra sono un tutt'uno con la terra e i territori che curano e proteggono. Il lavoro di Jakeline Romero Epiayu, Josefina Klinger, Isabel Cristina Zuleta, Francia Márquez e tutti i leader sono atti di resistenza, ma sono anche atti di cura dove il corpo è politico e quando sono in prima linea nella lotta, riaffermare come i corpi delle Donne siano parte del territorio e un territorio di lotta in sé. Per comprendere questo legame, e il rapporto inestricabile tra corpi e territori, voglio fare riferimento a una tradizione che ricorre in diverse parti della Colombia, e che è profondamente radicata nel Pacifico colombiano: la celebrazione della nascita, come momento in cui la vita inizia fino al momento in cui la vita finisce. Nidia Góngora, una *cantadora* del Pacifico colombiano racconta come al momento del parto un'ostetrica, accompagnata dalla sua comunità, accompagna la madre per mettere al mondo il suo bambino. Dopo il parto, il cordone ombelicale, quell'unione tra la madre e il suo bambino, viene sepolto come simbolo che dice "Io sono qui, e vengo da qui"; come simbolo che la terra dà la vita, e le vite sono parte della terra. Madre Terra e la madre che ha partorito sono due madri che vivono per nutrire e prendersi cura del fiorire della vita. I corpi umani sono, quindi, un'estensione della terra stessa.

La sfida che questa concezione della cura dei corpi espone per la teoria e l'etica della cura anglocentrica, così come per il femminismo occidentale, è che questa pratica del prendersi cura della terra e dei corpi non è presente in queste discussioni. La professoressa di scienze politiche Joan Tronto, ad esempio, descrive l'etica della cura basata sulla "realtà" che gli esseri umani hanno bisogno e ricevono cure e curano gli altri, e che il rapporto di cura tra gli esseri umani è ciò che li definisce come tali. Ma è proprio a questa concezione centrata attorno all'essere umano che resistono le pratiche a cui ho fatto riferimento in precedenza, perché per esse c'è un rapporto di reciprocità tra l'umano e le altre entità. Maria Puig de la Bellacasa²¹ si avvicina un po' a questa idea

21. PUIG DE LA BELLACASA Maria, *Matters of Care Speculative Ethics in More Than Human Worlds*. MIT Press, Minneapolis, 2017.



[1] Huila's Bleeding, 2015.

mettendo in discussione l'idea che la cura è solo umana; ma ciò che lei propone è pur sempre un discorso centrato su un punto di vista etico, e non "incarnato" o corporeo. Allora questo legame con la terra, che propongo, che può essere interpretato come un'ecologia decoloniale, contrapposta al progetto moderno in cui la natura è sfruttata dall'uomo, è centrato sul legame di parentela tra corpo e terra, su una relazione che richiede cure reciproche, rispetto, intimità e affetto. È un'interrelazione e una reciproca connessione fisica e spirituale di connessione alla terra (e anche ai corpi idrici), è corpo-territorio-terra, come la chiama la femminista guatemalteca Xinka Lorena Cabnal.

Ra-presentando il corpo-territorio-terra

Carolina Caycedo è una delle artiste colombiane che ha concentrato gran parte del suo lavoro sulla visualizzazione, la ra-presentazione e la resistenza a progetti infrastrutturali su larga scala. Voglio portare il suo lavoro in questa discussione, perché è importante vedere come, dall'arte, il *corpo-territorio-terra* è materializzato e spazializzato attraverso pratiche della cura e dalla riparazione.

Queste due immagini **[1-2]**, una del *Desangre del Huila* (*Huila's Bleeding*, 2015) e *Tierra de los amigos* (*Land of Friends*, 2014) sono parte del progetto *BE DAMMED*, guidato dall'artista e attivista colombiana,



[2] Land of Friends, 2014.

operante a Los Angeles, Carolina Caycedo. *BE DAMMED* indaga sugli effetti che le dighe idroelettriche hanno sui paesaggi naturali e sociali in varie regioni del subcontinente americano, le conseguenze della trasformazione dei corpi idrici da beni comuni a risorse privatizzate²².

Entrambe le immagini sono potenti e rivelatrici. Nella prima immagine, la struttura estranea e corporativa della diga idroelettrica in costruzione contrasta nettamente con il pescatore, il suo lavoro e la terra che lui e la sua famiglia hanno abitato e vissuto, e che hanno curato e protetto per generazioni. La leggerezza e la trasparenza della rete gettata (rete da pesca) si sovrappone alla centrale idroelettrica in cemento sullo sfondo, rappresentando le complesse interrelazioni tra la costruzione della diga, intesa come istanza di potere che interrompe il flusso delle organizzazioni sociali e comunitarie e la repressione sociale che essa ha portato con sé²³. Anche il gesto di gettare una rete è *expresión física de resistencia contra la amenaza de poder corporativo, político y militar, encarnando una forma de conocimiento indicativo de prácticas*

22. CAYCEDO Carolina, *BE DAMMED*, disponibile <http://carolinacaycedo.com/be-dammed-ongoing-project>.

23. GÓMEZ-BARRIS Macarena, *The extractive Zone: Social Ecologies and Decolonial Perspectives*, Duke University Press, Durham, 2017, p. 95.

*de pesca sustentables transmitidas de generación en generación*²⁴ che, come afferma Caycedo *imprime estéticamente una imagen viva en el paisaje, produciendo una noción expansiva del cuerpo y su ubicación*. Questo è ciò che Caycedo chiama *geocorografia*. In questo caso atti quotidiani e corporei umanizzano il paesaggio, opponendosi agli effetti disumanizzanti della diga²⁵.

Nella seconda immagine, una fotografia satellitare è modificata attraverso tratti di penna e di inchiostro nero, ‘ferendo’ o rafforzando la natura violenta e dolorosa di questi interventi nel territorio e, a sua volta, riferendosi alla resistenza del fiume Yuma che, contro la costruzione della diga da Emgesa, esondò, allagando argini ed erodendo la diga che ne impediva il deflusso naturale. La strategia utilizzata da Caycedo è il riutilizzo di immagini aeree satellitari che rendono visibile e documentano come le società idroelettriche blocchino il flusso dei fiumi sudamericani, in questo caso lo Yuma²⁶.

In quanto latina, meticcias e un tempo abitante e parte della comunità del fiume Yuma, queste immagini esprimono il senso indigeno e relazionale con la terra che queste geografie restituiscono come viva e incantata dalle loro ecologie sociali²⁷.

In *Decolonizando La Jagua, Geocoreografia Oritoguaz*, si mostrano immagini di persone viste dall’alto disposte sulle rive del fiume formando slogan di resistenza quali *Ríos Vivos* e *Yuma Resiste*. Le lettere sono letteralmente “scritte” da corpi che si uniscono e si intrecciano sulla sponda del fiume Yuma, questa volta come atto di resistenza contro la diga del Quimbo su questo stesso fiume. Esteticamente, questa *geocorografia* stampa un’immagine vivida sul paesaggio, producendo un ampio movimento del corpo e della sua posizione.

24. TOMKINS RIVAS Pilar, *Flujo, contencion, colectividad y resistencia: las Geocoreografias de Carolina Caycedo*, in CAYCEDO Carolina, *From the Bottom of the River*, Museum of Contemporary Art Chicago, DelMonico Books, 2020, p. 78.

25. <http://carolinacaycedo.com/geochoreographies-2015>.

26. CAYCEDO Carolina, BE DAMMED, disponibile <http://carolinacaycedo.com/be-dammed-going-project>.

27. Parte del progetto BE DAMMED è il video di 38 minuti *Yuma: Land of Friends*. In questo Caycedo si sofferma su piccole immagini e micro momenti della vita quotidiana, dell’ordinario, per sottolineare le tensioni e le lotte tra le comunità di pescatori locali e la conversione da parte di Emgesa del fiume Yuma in una diga idroelettrica.

Nel libro *The Extractive Zone. Social Ecologies and Decolonial Perspectives* Macarena Gómez-Barris offre un'interpretazione decoloniale di queste immagini. Da un lato, in *Yuma: Land of Friends*, Gómez-Barris afferma che la scala del gesto, la trama sociale e la corporeità, contrastano con la logica trasparente della veduta estrattiva che “riduce la rappresentazione degli esseri e delle entità viventi a materie prime” e che non lascia luoghi inesplorati²⁸. In secondo luogo, in *El Desangre del Huila*, le immagini decolonizzano il punto di vista aereo che non riconosce le relazioni territoriali di queste pratiche estrattive²⁹.

Citando il sociologo colombiano Orlando Fals Borda, il lavoro di Caycedo parte da una prospettiva *sentipensante*; cioè da una forma di conoscenza del cuore e della mente. Questo concetto fa parte di una più ampia metodologia di ricerca sviluppata negli anni '70 che Fals Borda chiama “ricerca-azione partecipata” che, come spiega Carla Acevedo Yates nel catalogo della mostra personale di Caycedo al Chicago Museum of Contemporary Art del 2020: «*es una forma de llevar a cabo trabajo de campo que se aleja de los métodos occidentales de observación y recolección de datos para centrarse en formas participativas fundamentadas en los conocimientos de las comunidades campesinas e indígenas*»³⁰.

BE DAMMED riconosce le tradizioni ancestrali delle storie fluviali prima della colonizzazione europea e sottolinea il rapporto tra il corpo (il suo corpo), il territorio, il controllo sociale e l'estrazione delle risorse, portando in primo piano le equivalenze tra la natura e il corpo, e un lavoro spirituale in situ che come lo definisce Caycedo è «*un proceso de desarrollo de relaciones con entidades humanas en un lugar (o campo) específico. Al añadir lo espiritual a estas metodologías, insisto en mi propia subjetividad y en la de otros, en no mantener una distancia objetiva en mi estudio de caso, sino realmente involucrarme en el, sin perder el rigor de lo que significa estar en el campo haciendo trabajo de investigación. Esto es también un reconocimiento de que el trabajo de campo no solo cambia y moldea nuestros pensamientos sobre un tema en particular, sino que tiene la capacidad de moldear nuestro espíritu y*

28. GÓMEZ-BARRIS Macarena, *Inverted Visuality: Against the Flow of Extractivism*, in “Journal of Visual Culture”, 15, 2016, pp. 29-31.

29. GÓMEZ-BARRIS Macarena, *The extractive...*, cit., p. 91.

30. Acevedo Yates Carla, *Trabajo de campo espiritual desde el cuerpo: desmantelando las perspectivas occidentales por medio de intercambios afectivos*, in Caycedo Carolina, *From the Bottom of the River*, Museum of Contemporary Art Chicago, DelMonico Books, 2020.

entablar lazos de solidaridad entre los académicos o individuos creativos y las comunidades»³¹.

Caycedo va oltre il sostegno e l'appartenenza a comunità che, come forma di resistenza, come è il caso del lavoro svolto con Jaguos per il territorio³², propongono reti di appartenenza e di cura. Come parte della sua serie Geocorografie, Caycedo ha visto i membri del movimento usare i propri corpi per esplicitare la loro opposizione ai meccanismi invasivi dello stato, enfatizzando il corpo come strumento politico e come estensione della propria terra³³. David Hernández Palmar, fondatore di *Jaguos por el territorio*, racconta come molti dei partecipanti alla performance si siano sentiti «*una inminente tristeza, a pesar de la fortaleza que genera la lucha*», e che, «*en efecto, el territorio y la geografía quedan dentro de cada uno, y seguirán vivos mientras se tire la atarraya y se sepa que dentro de ella hay un mundo donde caben muchos mundos. Sigamos juntos con esperanza defendiendo y cuidando la sangre de la tierra y los espíritus*»³⁴.

Con la selva en la piel / Con la selva nella pelle

Nel suo libro *Un Femismo Decolonial*, François Vergès richiama l'attenzione sui molteplici femminismi decoloniali in tutto il mondo che si sono manifestati dall'inizio del XXI Secolo. Questi movimenti hanno sviluppato una moltitudine di pratiche, esperienze e teorie, le più coraggiose di queste hanno messo al centro della propria azione la difesa dei diritti alla terra da un punto di vista trasversale e intersezionale³⁵. Vergès sottolinea come sia dal sud del mondo che si sono sviluppati questi movimenti, riattivando precedenti lotte femministe che non sono mai finite o perdute, perché mai abbandonate. Donne, come i leader sopra citati, che hanno forgiato lotte antirazziste, anticapitaliste e anticoloniali, contribuendo a diffondere nel mondo teorie di liberazione ed emancipazione, in questo caso legate a pratiche di cura.

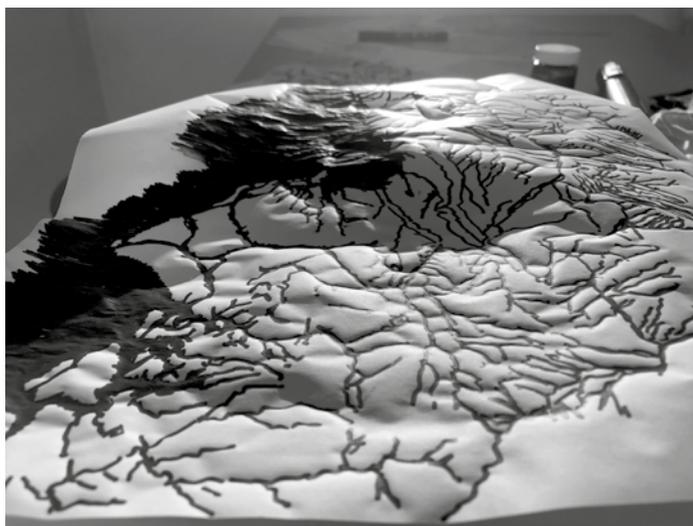
31. Ivi, p. 40.

32. *Jaguos por el territorio es un colectivo de personas que crean propuestas alternativas desde la cultura y la comunicacion en pro de defensa del territorio en el centro poblado de la Jagua y otras regions del alto Yuma y el Macizo Colombiano.*

33. TOMKINS Rivas Pilar, op. cit. p. 40.

34. HENANDEZ PALMA David, *Cuando el territorio y la Geografia quedan dentro de cada uno*, in Caycedo Carolina, *From the Bottom of the River*, Museum of Contemporary Art Chicago, DelMonico Books, 2020, p.40.

35. VERGÉS François, *A Decolonial Feminism*, Pluto Books, London, 2021, p. 10.



[3] *Con la selva en la piel*

In un altro passaggio importante del libro, Vergés sottolinea che la colonialità stabilisce politiche per la vita “usa e getta” e la concezione degli esseri umani come “rifiuto”³⁶. Queste parole sottolineano e richiamano la nostra attenzione su uno degli obiettivi principali di questo testo, come altri hanno fatto con mezzi e voci diverse: l’urgenza di un dialogo è necessaria per ripensare discorsi e pratiche in cui i processi di resistenza sono stati criminalizzati, perseguitati, inducendo perfino l’assassinio di coloro che sostengono, mantengono e si prendono cura della vita, dei corpi idrici e della terra. C’è una cecità verso le conseguenze delle pratiche estrattive, della protezione del territorio e delle realtà locali; fenomeni che in questo caso sono la stessa cosa. Ciò che mi fa esporre per iscritto questa realtà orribile è la necessità di affrontare la legittimazione e la perpetuazione dell’“altro” attraverso l’emarginazione e l’omicidio; e contribuire a fermare l’invisibilità ereditata dalle differenze coloniali, che hanno avuto questa e altre situazioni di marginalità. “*Nos están matando*”, “*Nos siguen matando*” e questo deve finire.

36. Ivi. p. 16.



[4-5] *Con la selva en la piel*





[6] *Con la selva en la piel*

Voglio concludere questo saggio con quattro immagini [3-6] che fanno parte di un progetto in corso che ho intitolato *Con la selva en la piel* che fa parte di una riflessione spaziale e materiale attorno al *corpo-territorio-terra*. Queste immagini danno conto di un processo in cui, per mezzo di sperimentazioni attraverso media visivi e materiali, si presenta un'esplorazione, autobiografica, della mia concezione del corpo-territorio-terra. Al tempo stesso è possibile capire come, osservando i corpi razzializzati del Pacifico colombiano, e i territori del Pacifico colombiano, questi siano la stessa cosa. In queste immagini, la sovrapposizione di cartografie storiche della costa pacifica colombiana e di una parte della costa atlantica danno origine a un paesaggio reale e allo stesso tempo fittizio, poiché non rispetta la scala o la rappresentazione cartografica tradizionale. In nero, i molteplici specchi d'acqua che caratterizzano e definiscono questa costa con le sue differenti ecologie. Sono specchi d'acqua che si uniscono al mare, fiumi che si intrecciano con le acque del Pacifico e dei Caraibi colombiani, che a loro volta si intrecciano con i Caraibi e l'"Atlantico nero". Disegnare questi specchi d'acqua implica non solo disegnare fiumi, mari, mangrovie ma anche i corpi razzializzati che abitano queste regioni, che le abitano da prima della colonizzazione, o provenienti dall'Africa. Soggetti e corpi che oggi sono ibridi e che si identificano con il loro territorio attraverso questi corpi idrici, e che sono considerati corpi idrici loro stessi³⁷.

I disegni si basano sulla comprensione della presenza di questi corpi in questo territorio. Con inchiostro nero ho tracciato questi corpi sulla carta, inumidendo la carta. La carta, a contatto con l'acqua, reagisce raggrinzendosi e quindi costruendo una topografia, con rilievi e con un'espressione caratteristica non solo di questo territorio ma dei loro corpi; dei suoi specchi d'acqua che, disegnati con l'inchiostro, affondano, dando rilievo a una topografia che mostra una pelle. Più precisamente, di una pelle umana. Il corpo e il territorio si sono incontrati e sono diventati una cosa sola.

37. Grazie a *The Visual Identities in Art and Design Research Center* (VIAD) di Johannesburg e al workshop *Enclosures: Blackness and Transmutations* condotto dal Sojourner Project, Mabel O. Wilson e Mario Gooden con la partecipazione di Mpho Matsipa, Mwenya Kabwe e Zachary Fabri che mi ha permesso di iniziare a pensare e concretizzare questo progetto in corso.